

## FELICE ORSINI

Angelo Fasolo

già Docente di Discipline Giuridiche ed Economiche

Felice Orsini prima di essere ghigliottinato per l'attentato effettuato con il lancio di tre bombe contro la carrozza di Napoleone III (che si salvò solo perché la carrozza aveva un doppio fondo corazzato), scrisse una lettera al sovrano per perorare la causa italiana:

Sta in poter vostro di fare l'Italia indipendente o di tenerla schiava dell'Austria e di ogni specie di Stranieri. Gli italiani vi chiedono che la Francia non permetta che la Prussia intervenga nelle future e forse imminenti lotte dell'Italia contro l'Austria. Io scongiuro vostra maestà di ridare all'Italia quella indipendenza che i suoi figli perdettero nel 1849 proprio per colpa dei Francesi. Rammenti vostra maestà che gli Italiani (tra questi il mio padre stesso) accorsero a versare il sangue per Napoleone il grande, dovunque a questi piacque condurli; rammenti che sino a che l'Italia non sarà indipendente, la tranquillità dell'Europa e quella vostra non saranno che una chimera. Vostra maestà non respinga il voto supremo di un patriota sulla via del patibolo: liberi la mia patria e le benedizioni di 25 milioni di cittadini la seguiranno dovunque e per sempre.

Napoleone III rimase colpito da questa lettera, ne autorizzò la pubblicazione sulla stampa. Cavour si inserì prontamente nel dibattito che seguì alla lettera evidenziando il pericolo di nuovi attentati rivoluzionari se la causa italiana fosse ancora dimenticata. L'Italia era una polveriera pronta ad esplodere: l'imperatore invitò Cavour a recarsi segretamente in luglio a Plombières mentre effettuava le cure termali.

Vediamo più da vicino chi era Felice Orsini. Era un anticlericale romagnolo, sostenitore dell'indipendenza della sua terra dallo Stato pontificio. Il padre era un ex ufficiale al seguito di Napoleone Bonaparte, iscritto alla Carboneria e confidente della polizia pontificia. In tenera età Felice si trasferì ad Imola dallo zio paterno, facoltoso commerciante di canapa; a soli 16 anni uccise il cuoco di famiglia con un colpo di pistola, in quanto lo contrastava in una relazione che egli aveva con una serva. Felice fuggì, ma grazie ai buoni uffici dello zio con le autorità pontificie, fu condannato a sei mesi per omicidio colposo, in quanto i giudici accettarono la versione del colpo partito accidentalmente dalla pistola.

Per evitare la detenzione entrò in seminario, dopo poco tempo lo abbandonò e si trasferì a Bologna dal padre. In seguito tornò a Imola dove fu convinto dallo zio protettore a riprendere gli studi. Dopo essersi laureato partecipò a moti del 1843 in Romagna e venne condannato all'ergastolo.

Nel luglio del 1846 uscì dal carcere a seguito dell'amnistia concessa da Pio IX. Nel 1848 si sposò a Firenze e nel 1849 fu eletto deputato all'Assemblea costituente della Repubblica Romana nel collegio di Forlì. A seguito dell'intervento francese a sostegno del papa fuggì e si stabilì a Nizza, allora

appartenente al Regno di Sardegna, dove aprì una ditta per il commercio della canapa che era prodotta dallo zio. A Nizza nacquero le sue due figlie e conobbe l'esule tedesca Emma Siegmund.

La vita tranquilla del commerciante non era proprio l'ideale per un rivoluzionario romagnolo sanguigno. Infatti su richiesta di Giuseppe Mazzini guidò un tentativo insurrezionale in Lunigiana che fallì e fu costretto a rifugiarsi a Londra lasciando la famiglia a Nizza.

Nel 1854 venne arrestato in Ungheria e rinchiuso a Mantova. Grazie all'aiuto di Emma Siegmund, che riuscì a corrompere i carcerieri, riuscì a fuggire in carrozza fino a Genova. L'evasione fu ripresa dalla stampa di mezza Europa in quanto a seguito dell'indagine ordinata dal Radetzky, venne fuori che le complicità della gendarmeria austriaca aiutarono i due fuggitivi: si appurò che nel cremonese davanti ad un posto di blocco austriaco la carrozza dei due fuggitivi perse un pezzo, a quel punto i gendarmi soccorsero i due, presero il ricambio dai magazzini della fortezza e la Siegmund, che si era presentata con un falso cognome, lasciò una somma di denaro per pagare il ricambio. Uno dei secondini, un certo Frizzi, trovato in possesso di una forte somma di denaro, venne condannato a 8 anni di carcere duro.

Ritornato in Inghilterra Felice Orsini si rese conto di essere diventato una celebrità; un editore gli offrì una cospicua somma per scrivere le sue memorie che pubblicò nel 1856 e nel 1857. Nello stesso anno conobbe un cospiratore francese, Simon Francois Bernard, esule a Londra in quanto accusato in Francia di cospirazione.

Orsini venne convinto insieme ad altri a preparare l'attentato a Napoleone III e abbandonò il Mazzini. Si trasferì a Parigi per portare a termine il piano e collezionò con l'aiuto di un chimico, con innesto a fulminato di mercurio, 5 bombe rudimentali, ma molto efficaci, che successivamente dagli anarchici vennero chiamate con il nome di "bombe all'Orsini". I suoi congiurati furono: Giovanni Andrea Pieri di Lucca, il nobile bellunese Carlo di Rudio, e il napoletano Antonio Gomez. La prima bomba fu lanciata dal Gomez all'ingresso dell'Opera, la seconda da Di Rudio, la terza dall'Orsini, mentre il Pieri non poté lanciairla perché venne fermato prima dai gendarmi in quanto clandestino.

L'imperatore rimase illeso e anche l'imperatrice Eugenia. A tradire i congiurati fu il giovane Gomez che portato in commissariato fece i nomi degli altri congiurati. L'Orsini si ferì ad una guancia e si fece medicare in una farmacia ma subito dopo venne arrestato. L'imperatore approfittò dell'attentato per attuare una fortissima repressione che portò all'arresto di molti suoi oppositori. Il celebre avvocato Jules Favre riuscì a dare all'Orsini l'immagine non di stragista ma di un patriota che lottava per liberare il suo paese dalla tirannide. Tuttavia il Pieri e l'Orsini furono condannati a morte per aver attentato alla vita dell'imperatore; agli altri due invece venne comminato l'ergastolo.

Napoleone III avendo professato in gioventù gli ideali della Carboneria fu tentato di concedere la grazia ma pressato dall'opinione pubblica favorevole alla pena capitale per i congiurati, in quanto le strade di Parigi vennero

insanguinate da vittime innocenti, rimase inerte. Si concluse così la vita terrena di Felice Orsini che ancora oggi viene ricordato come un patriota che lottò per affermare i suoi ideali e per l'Unità d'Italia.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO